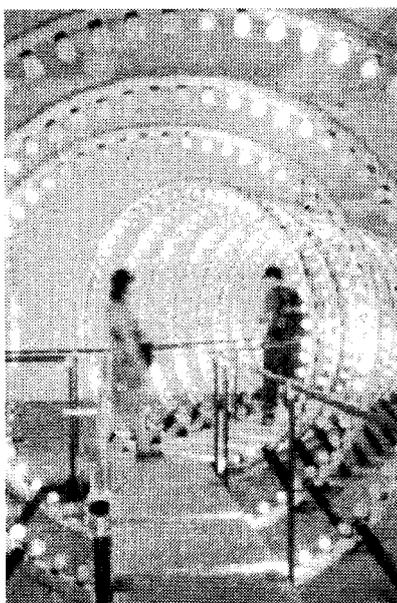


Se la Biennale si mette in mostra a Mezzogiorno



Biennale 2003, Padiglione Italia. Sopra, D. Croff

Parla il presidente Davide Croff
ARTE da Venezia a Bari e a Lecce

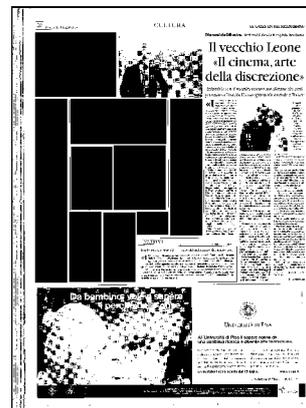
Dopo la Basilicata, il 15 e il 16 luglio approdano in Puglia due sezioni del progetto «Sensi contemporanei». Non solo una trasferta, ma «un'operazione feconda, tra laboratori creativi e promozione delle sedi delle rassegne». Il futuro della fondazione lagunare? Per l'ex banchiere che la guida da sei mesi, «ha un cuore antico». Spielberg aprirà la prossima Mostra del cinema

Un evento davvero unico. Finora non era mai successo che la Biennale di Venezia varcasse i suoi confini lagunari e facesse bella mostra di sé altrove, dirigendosi a Sud. Una trasferta che ha il sapore della sfida, di fronte alla quale Davide Croff, da sei mesi presidente della Fondazione veneziana, non s'è arreso, convinto che «l'arte contemporanea può rappresentare per il Mezzogiorno un momento di crescita culturale ed economica». Insomma, che nell'arte si può investire. Così, ha fatto suoi i «Sensi Contemporanei» - il titolo del progetto - avuti in eredità da Francesco Bonami, direttore della passata edizione dell'esposizione internazionale d'arte, diffondendoli in sette regioni del Sud, Puglia e Basilicata comprese. In quest'ultima, dove il progetto è già in

Martedì la presentazione

Il nuovo presidente della Biennale di Venezia, Davide Croff, nato a Venezia nel 1947, è cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana. Laureato in Economia a Ca' Foscari e specializzato a Oxford, dopo un'esperienza accademica, è stato funzionario del servizio studi della Banca d'Italia, direttore Affari finanziari del gruppo Fiat e a lungo amministratore delegato della Banca Nazionale del Lavoro. È presidente della «Fondazione Ugo e Olga Levi», nonché consigliere d'amministrazione di vari enti, fra i quali l'università veneziana Ca' Foscari e l'Accademia «Santa Cecilia» di Roma.

Il progetto «Sensi contemporanei» sarà presentato a Bari martedì 13 luglio alle 11.30 in una conferenza stampa a Villa Romanazzi Carducci, cui, con Croff, interverranno il presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto, i curatori delle sezioni pugliesi Francesco Bonami e Massimiliano Gioni, il consigliere del ministro dell'Economia Alberto Versace, il direttore generale per l'arte del ministero Beni Culturali Pio Baldi, e Renato Quaglia, dirigente Arti visive della stessa Biennale.



corso dal 29 maggio, investendo Potenza e Matera, «le cose vanno molto bene – dichiara Croff – e questo ci fa sperare che così vada altrove», mentre Bari e Lecce s'apprestano al *vernissage*. Il capoluogo regionale ospiterà, dal 15 luglio al 16 ottobre presso la Sala Murat, «La Zona», una sezione di giovani artisti italiani curata da Massimiliano Gioni; e quello salentino, dal 16 luglio al 16 ottobre presso il Castello di Carlo V, la sezione «Movimento/Movimenti», una selezione resa con strumenti tecnologicamente avanzati dei migliori film e video della Biennale curata da Bonami.

Presidente Croff, quali ragioni guidano l'«emigrazione» della Biennale di Venezia verso il Sud?

«L'esperienza della Biennale al Sud non va letta solo come una trasposizione di pezzi d'arte contemporanea dalla mostra del 2003 verso alcune località del Mezzogiorno d'Italia, ma come un'operazione progettuale feconda, creativa e utile a promuovere processi di crescita nell'ambito territoriale. "Sensi Contemporanei" se da una parte favorisce attività di formazione, avviando dei veri e propri "laboratori" per la comprensione e la fruibilità dell'arte contemporanea, dall'altra intende promuovere la valorizzazione e la riqualificazione di contesti architettonici, di siti individuati a far da sedi alle manifestazioni espositive, proprio come è avvenuto in Basilicata. Per me, quindi, il giudizio di quest'operazione è altamente positivo, perché il compito della Biennale non è solo di individuare tendenze, ma di contribuire alla diffusione della cultura e dell'arte».

Nessuna intenzione di colonialismo culturale, quindi.

«Il nostro è un progetto fortemente concreto e lo spirito della Biennale non è quello di colonizzare niente e nessuno. Queste sono solo sterili polemiche basate sul nulla. Per quest'anno abbiamo deciso di investire sul Sud, ma per il futuro non si escludono altre parti dell'Italia, perché sono convinto che la Biennale, essendo un patrimonio di tutti, debba uscire fuori da Venezia per assolvere al suo compito di divulgazione artistica. Anzi, a que-

sto proposito è già in cantiere una trasferta in Cina di Biennale Architettura nel 2005, in occasione dei rapporti bilaterali Italia-Cina. La logica che io intendo perseguire è quella di recuperare le origini nazionali e veneziane, valorizzarle ed esportarle».

Ritornando a «Sensi Contemporanei» cosa risponde a chi sostiene che le varie sezioni espongono dei pezzi già visti nel 2003 a Venezia, senza proporre nulla di nuovo.

«Le mostre sono state reinventate e ricontestualizzate in luoghi diversi. E su ogni luogo s'è fatto uno studio specifico, s'è lavorato sul contenitore affinché fosse l'ottimo per quell'esposizione. L'importante è che questi contenitori continuino a vivere anche dopo l'esperienza-Biennale e che siano un luogo di aggregazione per la comunità. Poi, non credo che tutte le persone siano andate a vedere l'esposizione lo scorso anno a Venezia, quindi ben venga questa possibilità di fruizione dell'arte nei territori regionali».

Presidente, qual è la sua concezione della Biennale?

«La Biennale è un'entità fantastica, impegnativa, con un trascorso storico di prim'ordine. Il prossimo anno compirà 110 anni e la mia intenzione è di tornare alle origini, rivalutando il suo passato secolare. Dopo questo periodo di sperimentazione intendo dare ai vari settori della Biennale una progettualità più lunga, in maniera tale che ogni direttore di settore possa esprimere al meglio il suo linguaggio, le sue intenzioni artistiche. Per quanto riguarda la sezione delle arti visive ho in mente un progetto che rimetta la Biennale al centro dell'arte contemporanea. L'idea è quella di dedicare il 2005 a un momento di riflessione, abbinando a un simposio di grande respiro, cui possono accedere critici d'arte, collezionisti e mercanti, ad una mostra che sia in simbiosi col simposio. Dalla sintesi di questi due momenti poi guardare al 2007».

Intanto bussa alle porte la prossima Biennale Cinema.

«Con il nuovo direttore della Mostra, Marco Müller, si sta preparando una mostra all'insegna dell'equilibrio, cercando di far convivere la qualità con lo *star system*, i film d'autore

con il grande spettacolo. L'inaugurazione sarà con l'ultimo film di Spielberg».

E per quanto riguarda gli altri settori?

«Come dicevo prima non ci sarà l'avvicendamento annuale dei vari direttori. Per la danza a Karole Armitage subentrerà Ismael Ivo, per il teatro a Massimo Castri Romeo Castellucci, mentre per la musica rimarrà in carica Giorgio Battistelli, l'unico ad avere un incarico senza scadenza».

Oswaldo Scorrano

IL TEMPO
E LE IDEE

Arte contemporanea Pochi luoghi al Sud

di GIUSEPPE GALASSO



Poco più di un mese fa apparvero sui nostri giornali due pagine di pubblicità del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con un titolo di grande richiamo: *Arte al Sud: una formula di sviluppo contemporaneo*. La pubblicità era relativa a *Sensi contemporanei*: «il nuovo circuito del Sud d'Italia per l'arte contemporanea», che comincia con «sette nuovi progetti regionali per esposizioni, eventi e formazione» dagli Abruzzi alla Sicilia. Vi collaborano il predetto Ministero, quello per l'Economia e la Biennale di Venezia, con l'intento di sperimentare «un'interpretazione della cultura contemporanea come potenziale fattore di sviluppo socio-economico di vaste aree del territorio». Lascio stare questa dichiarazione, diventata una giaculatoria buona per ogni occasione. Ancor più tralascio le scelte dei curatori delle mostre. Vorrei, però, chiedere che cosa significhi che per la mostra *Clandestini* si dica che le opere per essa selezionate «sono dichiarazioni artistiche personali che contemporaneamente rispecchiano la condizione umana»; o che per la mostra *Sistemi individuali* si dica che gli artisti in essa presentati «costruiscono i propri sistemi individuali (i sistemi ordinati il cui concetto è parte essenziale della modernità), spesso rigidamente definiti, eppure unici e personali, per riflessioni che toccano i temi della modernità, della modernizzazione, della sistematizzazio-

ne, ma anche del dissenso o della ricerca della libertà». Questo linguaggio trito, del tutto generico e approssimativo, è stato ed è, a mio avviso, un forte ostacolo al rapporto tra l'arte contemporanea e il pubblico che ne è destinatario elettivo.

Qui vogliamo, comunque, solo rallegrarci dell'idea di portare al Sud un po' del materiale della Biennale (230 opere di 153 artisti) e di accompagnare questo giro con varie manifestazioni, fra cui «un concorso dedicato ai giovani artisti sul tema "il linguaggio dei luoghi"», e col sostegno di «progetti di valorizzazione di edifici e di siti di particolare rilevanza». Vogliamo pure rallegrarci che il programma sia stato varato coinvolgendo i due Ministeri che si sono detti, la Biennale e le Regioni meridionali, anche per offrire a queste ultime «un protocollo di procedure e di programmazione a garanzia dell'efficienza, della trasparenza e della qualità degli interventi» e per monitorarne e valutarne gli effetti: così, infatti, si sperimentano insieme l'eco degli eventi e l'uso dei procedimenti amministrativi. Ottimo è poi che «oltre il 40%» dei fondi disponibili (5 milioni di euro) sia destinato «agli interventi di riqualificazione di siti da dedicare al contemporaneo».

Meno persuasivi ci appaiono altri aspetti. L'accenno «all'istituzione di nuovi itinerari turistici» di interesse culturale mi sembra, ad esempio, limitato qui sulla scala regionale, mentre l'importanza di tali itinerari è di scala ben maggiore. Da troppo tempo non si affronta più il problema degli itinerari turistico-culturali. Non varrebbe la pena di riprendere organicamente questo discorso, anziché trattarlo come un sottoprodotto di altri programmi? È un vezzo poi quello di credere che l'arte contemporanea sia sconosciuta o ostica al Sud. Non è così, e non solo perché vari artisti contemporanei di rilievo internazionale lavorano nel Sud, ma anche perché vi sono state e sono nel Sud gallerie e personalità di prim'ordine in questo campo; né si può dire affatto che tutto il provincialismo italiano su questo terreno sia concentrato

nel Sud. In questi giorni si è molto parlato a Napoli del decennale della precoce scomparsa di Lucio Amelio. Ebbene, Amelio è stato un esempio splendido del rapporto non recente del Sud con l'arte contemporanea, anche se i frutti sono stati limitati da sordità o irragionevoli avversioni.

Nessuna partenza da zero, dunque. Dove il Sud è più scoperto è, invece, sul terreno istituzionale. Mentre il contemporaneo non manca affatto in case e collezioni private, sul piano museale e pubblico non si esagera dicendo che la dotazione meridionale di arte contemporanea è scarsissima, tranne pochi casi isolati e nomi (con effetti talora desolanti) di esclusivo rilievo locale. Pensare a una improvvisa moltiplicazione di musei di arte contemporanea sarebbe più che ingenuo; ma qualche struttura di rilievo più che nazionale in tal senso non dovrebbe riuscire impossibile se si dedicano a ciò il tempo e le risorse necessari. Certo, occorre anche una forte spinta promozionale dal Sud stesso: donazioni, lasciti o ogni altra modalità possibile. Ma una spinta di questo genere si può determinare assai meglio, se si vede qualcosa di seriamente avviato in materia. E questo riporta poi al discorso annoso, e che oggi si sente fare molto meno di una volta, sul rapporto fra pubblico e privato nel settore dei beni culturali; e viene quindi il desiderio di chiedersi se su questo problema sia stato detto e fatto tutto quel che da parte pubblica (legislazione, amministrazione, fiscalità) si poteva fare, e specialmente non tanto per le persone giuridiche quanto per le persone fisiche.

Giuseppe Galasso

